

# Delicatissimamente outsider

### Franco Brusati, autore di teatro e regista italiano fra i meno «allineati», racconta i contrasti fra il suo spirito d'indipendenza e la macchina-cinema A Roma una personale coi film degli esordi, «I tulipani di Haarlem» e «Pane e cioccolata»



### «Alert» di Lisi Natoli: l'attesa di una novità

ROMA — «Alert» di Lisi Natoli a Spaziozero, una bella novità. E quella curiosa parola lì, che stranisce il titolo, è forse la più allante alla situazione generale dello spettacolo. Lisi Natoli ci ha voluto comunicare uno stato d'animo, ma del tutto particolare, come se stesse aspettando un evento sontuoso, grandioso, ma in fondo anche un po' ridicolo e inutile, almeno nella sua sostanza più profonda. Più o meno come quelle «storiche» partite di pallacanestro che si giocavano qualche tempo fa sotto l'etichetta allusiva: «Italia contro il Resto del Mondo». Bell'affare: partite roboanti — una partita straordinaria dal punto di vista spettacolare, ma in fondo inutile, sia sotto il profilo agonistico (non c'è nessun campionato in ballo) sia per lo scontato risultato finale. Come quando, da bambini, si diceva «io e lui contro tutti», il gusto della sfida in una lotta impari: «tutti» avrebbero sicuramente vinto. Ebbene «Alert» rievoca anche quelle attese, magari riferendo a tempi più recenti e a situazioni meno «divolte». C'è una generazione che aspetta il fatto, quel gesto sociale — anche questo sontuoso e grandioso — che potrebbe cambiare qualcosa, ma che alla fine si rivela solo l'ennesimo trucco stupido di una società-spettacolo di un gruppo di potere inquietante ma non inquieto. Tutti lì, tesi, con gli occhi verso il fatto, magari, i nervi a fior di pelle, aspettando una parola, un movimento, un nulla che molto probabilmente non cambierà nulla. Come sentire tante dichiarazioni di certi politici: belle parole, ammesse che siano belle. Sulla scena-universo della tenda di Spaziozero ci sono sette persone, tre musicisti e quattro attori-ballerini. Tutto si consuma in mille spasmi, senza una parola, al ritmo frenetico, ma estremamente preciso, di una batteria che sembra scuotere fino nel profondo tutte le strutture del tendone. I quattro corrono in cerchio, si bloccano, ripartono, tornano indietro, cadono avanti, fanno strane acrobazie. E il ritmo cresce. Evidentemente sta per succedere qualcosa. Infatti, ad un certo punto si blocca tutto, la musica si ferma, i movimenti si sciogliono l'attesa, ma non per l'arrivo del «messaggio», solo perché l'espressione di un guano possa vivere di luce propria, perché tutti possano esprimersi, buttare a terra la rabbia accumulata. Anche noi del pubblico riprendiamo fiato. Così la creatività ritrova spazio e ordine, pure in maniera «comunitaria»: le immagini ritrovano uno stato preciso, un rigore cromatico e visuale. Qualcuno spiega la paura, altri la fretta, altri ancora la voglia di incidere i propri passi sulla vita quotidiana. Diciamo così: è un affresco delle tensioni e delle «gesti» — almeno di quelli tra spettatore e artista — che ancora sentono il bisogno di esprimersi positivamente. Poi però, dopo una nuova pausa, riprende il ritmo iniziale della batteria, riprendono le corse, i salti e tutto si intende che l'alternanza può — o comunque rischia — di durare all'infinito. Alla base di questo spettacolo, dunque, c'è il consueto discorso teatrale di Lisi Natoli; il suo tentativo continuo e sfrenato di razionalizzare l'irrazionale, di dare un ordine, un ritmo al disordine. Cercare proprio nelle emozioni quotidiane le possibili regole della comune sregolatezza. Scenicamente, insomma, un lavoro per mettere insieme l'improvvisazione contemporanea di più persone. Però qui la musica — le urla che escono dal sax baritone di Roberto Ottini, le strisce di fiato della tromba di Aurelio Tontini, e i «boti» continuati della batteria di Roberto Altamura — fa un po' da filo comune, rende possibile e comprensibile il gesto della scena. In qualche maniera completa e chiarisce le interpretazioni e i passi di danza di Daniela Boersch, Ivan Fodaro, Francesca Montesi e dell'ottimo Pino Pugliese. Chiave, arrivati a questo punto, forse è il caso di dire che Lisi Natoli, da sempre regista tra i più vivaci di quella che fu l'avanguardia teatrale romana, oggi sta quasi inventando uno strano coreografo, ovviamente di stampo atipico, oltre che moderno.

— Lei ha fatto trascorrere perfino sette anni (impiegati in parte a scrivere commedie come «La fastidiosa» e «Pieta di novembre») tra la realizzazione di un film e l'altro. Perché? — La risposta è crudele: per l'impossibilità di realizzarli. C'è chi ama immaginarsi come un signore solitario che di tanto in tanto viene assalito dalla «ispirazione». In verità, per lavorare in piena indipendenza, devo lottare ogni volta come un cane, e per anni. La immagino, lei, una donna che dovesse restare incinta dello stesso figlio per quattro o cinque anni? O un chirurgo, che dovesse lasciar passare lo stesso periodo di tempo fra un'operazione e l'altra? Nel febbraio scorso ho consegnato ai produttori la sceneggiatura del mio prossimo film *Il buon soldato* sul quale eravamo già pienamente d'accordo. Siamo in ottobre, e sto ancora aspettando di poterlo incominciare. — L'ultima sua pièce realizzata in teatro — ed è stata anche la sua prima regia sulla scena — è stata «Le rose del lago», poi rappresentata a Parigi col titolo «Lundi la fête». Dal '74, invece, è sopraggiunto il silenzio. Perché? — Ero arrivato a un punto in cui l'idea di sedermi e scrivere «atto primo» mi era parsa di colpo una cosa remota, impossibile. La realtà attorno a noi è così mutata e mutevole che non può più essere affrontata neanche col modo e lo stile di pochi anni fa. Devo trovare un nuovo coraggio. — Anche qui, nonostante il successo, si sente un outsider? — «A teatro ho sempre avuto una vita molto facile. Poi è venuto il periodo della sperimentazione, che ha bandito dalle scene il teatro di parola (quello contemporaneo, beninteso) come la vergogna suprema. E che altro teatro può fare un autore, se non un teatro di parola? Ho però molto amato la sperimentazione, per quello che comportava d'insolenza e di freschezza. Oggi vorrei tornare al teatro, attività in cui un autore è molto più libero che nel cinema. Ho in testa una cosa nuova, un po' folle, e ho anche incominciato a scriverla. Vedremo. — «Il buon soldato», per lo schermo, è l'altro lavoro che la impegna attualmente. Di cosa si tratta? — Francamente, è irraccontabile. Dirò che si tratta di due anime semplici, a contatto con la pazzia e la violenza del mondo. Delle due, una resiste, e l'altra no. Mariangela Melato sarà la donna matura che riceve, da un breve, fugace contatto con un giovane, il coraggio per ricominciare la vita. Coraggio che, per conto suo, il giovane non possiede affatto. Il «buon soldato» è lei. Si tratta di un film molto duro nel fondo, ma affettuoso e a volte divertente nella forma». — Scrive sempre a quattro mani le sue sceneggiature. È una semplice questione di metodo? — Fisicamente, le scrivo da solo, nel senso che lo solo prendo la penna in mano. Non sarei capace di dirigere un film del quale non avessi scritto la sceneggiatura. Ma l'importanza dei miei collaboratori è enorme. Devo moltissimo a Jaja Fiastri, con la quale ho scritto *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*. Altrettanto devo ora a De Concini per *Il buon soldato*. Non si tratta soltanto di collaboratori che inventano con me. Si tratta di persone molto geniose, perché stanno accanto durante quegli otto-nove terribili mesi delle mie sceneggiature, dev'essere una fati-

ca stressante, da ospedale. — Che cos'è «La notte che ballai col principe»? — Un film che scrissi anni fa con Jaja Fiastri. Dovrei realizzarlo l'autunno prossimo in Germania, prodotto dagli americani, interpreti John Hurt e Bette Midler. — Condividi il giudizio del pubblico? Quale dei suoi film preferisce? — «So che molti giovani hanno un debole per i tulipani di Haarlem. Personalmente, lo mi sento più vicino a *Dimenticare Venezia*. Per gustarlo — lo credo — bisogna essere maturi, aver vissuto. — «Pieta di novembre», dramma del '66 ispirato alla figura di Lee Oswald, esplora un terreno non molto lontano dalla violenza d'oggi. Giurebbe adesso un film sul terrorismo? — No. Oggi si tratterebbe di cronaca. Quando scrissi quel testo, in cui parlai esplicitamente della probabile matrice fascista di quel delitto, anticipai qualche aspetto del terrorismo degli anni seguenti, la disperata voglia d'esistere di poveri imbecilli senza volto. «Parlare allora poteva avere il suo valore, oggi sarebbe nello stesso tempo scontato e vano. — Secondo lei, cos'è che rende così poco classificabile? — «Forse un fastidio istintivo per il melodramma e il gusto delle cose segrete, o per lo meno non dette. Anche l'ironia, quando diventa una forma di pudore. Ad ogni modo non credo di essere così estraneo neanche al pubblico italiano, dato che la mia fortuna, se non sbaglia, è andata un po' aumentando con gli anni, anziché diminuire».

Maria Serena Palieri

ROMA — Franco Brusati, definito dai più un «allineato». In Italia è anche, da una trentina d'anni, fra i pochi autori che si siano affermati contemporaneamente come qualificati uomini di teatro e di cinema. Da ieri, inconsueto omaggio ad un cineasta nostrano e vivente, è iniziata la personale dedicatagli da un sofisticato cineclub romano, il Filmstudio. Lui è settentrionale d'origine, ma vive in una casa aristocratica, elegante e un po' segretiva, a Roma. La prima sceneggiatura l'ha scritta trentadue anni fa. La prima commedia, *Il benessere*, nel '59. Nel '55, intanto, aveva già esordito come regista (*Il padrone sono me*). Concreti riconoscimenti — fra i quali anche il premio della critica americana e la «nomination» all'Oscar — sono arrivati con gli ultimi due film da lui scritti e diretti, *Pane e cioccolata* e *Dimenticare Venezia*. Già prima Brusati aveva stupito per la mancanza di provincialismo, assai rara fra i registi italiani (quei toni da sophisticated comedy di *Tenderly*) e per l'individualità dello stile. Già nel '60, poi, aveva richiamato l'amore di larghissime fasce di pubblico giovanile con *I tulipani di Haarlem*. Felice destino, il suo: parla una lingua che non si sforza affatto d'essere popolare; ed essa, per ondate successive, è riuscita invece a farlo comunicare con tutti. «Da Camerini, uomo carissimo e sincero socialista di stampo ottocentesco, ho imparato cosa significhi amare davvero gli esseri umani. Da Castellani, l'importanza della sapienza tecnica. In Rossellini, ho ammirato da vicino la libertà e il coraggio di un uomo che è rimasto giovane sempre». Liquida tutto in poche parole quella lontana gavetta di aiuto-regista.

#### ATI AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI BOLOGNA

AVVISO DI SELEZIONI PUBBLICHE PER LA COPERTURA DI EVENTUALI POSTI VACANTI PER LE MANSIONI DI CONDUCENTE DI LINEA (livello 7°)

DA ADIBIRE SUI SERVIZI URBANI, EXTRAURBANI, SPECIALI E DI NOLEGGIO

Avviso del 9 Settembre 1981

A dette selezioni possono partecipare candidati anche privi di patente di guida

TERMINI DI SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE AD EVENTUALI SELEZIONI SUCCESSIVE: ORE 12.00 DEL 6 NOVEMBRE 1981

TERMINI DI SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI PARTECIPAZIONE ALLA PRIMA SELEZIONE: ORE 12 DEL 31 MAGGIO 1982

Le domande di partecipazione devono essere redatte SU APPOSITO MODULO, da indirizzare al Servizio Personale dell'Azienda Trasporti Consorziali - Via di Saliceto n. 3/a 40128 Bologna, accompagnate dallo stato di famiglia del candidato

Principali requisiti: (che il candidato dovrà possedere alla data di ricevimento della domanda da parte dell'Azienda):

- aver compiuto anni 21 di età non aver superato anni 37 per i candidati in possesso di patente di guida della categoria D o DE e relativo C.A.P. del tipo KD;
- aver compiuto 21 anni di età e non aver superato anni 32 per gli altri candidati;
- avere un'altezza minima di m. 1,58 e risultare in possesso dei prescritti requisiti psico-fisici ed attitudinali secondo il giudizio insindacabile ed inappellabile dei sanitari appositamente designati.

Trattamento economico annuale complessivo iniziale lordo previsto alla data dell'Avviso di Selezione:

L. 11.797.000 (comprensivo della competenza accessoria e di ogni altra erogazione mensile ed annuale). Tale importo è soggetto alla prescrizione ritenuta di legge. A titolo di esempio, il trattamento netto risulta pari a L. 9.717.000 annue, per un lavoratore che non abbia persone a carico ed a L. 9.717.000 annue, per un lavoratore che abbia a carico il coniuge ed un figlio.

#### RICHIEDA DELL'AVVISO DI SELEZIONI E DEL MODULO PER LA PARTECIPAZIONE ALLE SELEZIONI

Il presente avviso contiene unicamente alcune sommarie notizie in merito alle Selezioni. Tutte le norme e le modalità, relative all'espletamento delle Selezioni stesse, sono contenute nell'Avviso di Selezione del 9.9.1981 al quale si rinvia. La partecipazione alle Selezioni implica l'esatta cognizione dell'Avviso stesso e la preventiva accettazione di tutte le norme e clausole ivi indicate.

Copia dell'Avviso di Selezione, con relativo modulo da compilare per la partecipazione alle Selezioni stesse, potrà essere ritirata presso le Parturie dei Dipartimenti «ZUCCA» (Via di Saliceto n. 3/a) e «BATTINDARNO» (Via Battindarno n. 121) oppure presso il posto INFORMAZIONI dell'Azienda (Piazza P. Enrico n. 1/1); potrà pure essere richiesto (anche telefonicamente) all'A.T.C. Servizio Personale - Via Saliceto n. 3/a - Bologna - telefono 509.188 - 509.189.

Per informazioni, rivolgersi al Servizio Personale dell'Azienda - Via Saliceto n. 3/a - Bologna.

#### COMUNE DI POGGIBONSI

(Provincia di Siena)

L'Amministrazione Comunale di Poggibonisi indirà, quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- Costruzione del nuovo Edificio per la Pretura Mandamentale.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 767.823.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14. Gli interessati con domanda in Bollo da L. 2.000, indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 20 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Poggibonisi lì, 1-10-1981

IL SINDACO  
Rag. Franco Gozzi

#### OSPEDALE MAGGIORE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO

E' indetto pubblico concorso per l'assegnazione di

N. 1 BORSA DI STUDIO

di L. 5.200.000 lorde di durata annuale per ricerche sul cancro a favore di un laureato in Scienza dell'informazione da non più di cinque anni.

Scadenza: ore 12 del 30 ottobre 1981.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi dell'Ente (corso Bramante, 90 - Torino) tel. 65.66 int. 231.

IL DIRETTORE AMM.VO F.F.  
Dr. Alberto RICCIO

IL PRESIDENTE  
Giulio POLI

#### è uscito il nuovo lp di PIERANGELOBERTOLI

"ALBUM"

ASCOLTO REC 29279  
DISTRIBUZIONE CON MESSAGGERO MUCICLI - MILANO

#### copri con Onduline

copri che spariscono

Nicola Fano

# Kurosawa vecchio samurai sugli schermi dei faraoni



### Al regista giapponese e alla cinematografia egiziana sono dedicati gli Incontri di Sorrento inaugurati venerdì. Un programma quasi da capogiro

Il film egiziano «La vostra attenzione, signoria»

Kurosawa dei tempi di guerra con *La leggenda dello judo* (1943) e *Il più bello* (1944), l'opera egiziana di Ali Zeda *La pace* (1962) e il documentario di Ahmed Kamel Morsi intitolato significativamente *Storia del cinema egiziano*.

Per il momento, ci soffermiamo soltanto sull'opera di Kurosawa. I sette samurai. Si può dire che c'è, sublimato e fuso in questo film, tutto il rigore morale ed artistico sempre perseguito dai grandi cineasti giapponesi. Anche e forse proprio quando, in patria e all'estero, il suo cinema veniva osteggiato, stravolto e spesso mortificato dai «mercanti di celluloido» o da fin troppo disinvolte faccendieri che scorrevano, censuravano, soverchiavano l'impianto originario del film. «La storia del mio cinema» ha confessato con amarezza Kurosawa — è una storia di dolori, di mutilazioni, di censure...

Sorto '81, al di là di ogni buona volontà, non riuscirà a risarcire, in tal senso, Kurosawa del ricorso a quegli ostaggi sublimi, dal momento che parecchie opere o sono introvabili nella loro versione originaria o sarebbero ormai irriconeccebili dopo essere circolate sempre in stesure e proporzioni diverse da quelle in cui furono concepite. Ma i sette samurai danno, per se stessi, chiara misura del talento visionario e dell'intensità tematica-stilistica di Kurosawa, tanto da fare di questo film un archetipo di vicenda d'azione e, insieme, di moralità ancora sempre attualissima.

Sauro Borelli

#### CINEMAPRIME

### «Atmosfera Zero» con Sean Connery

## Mezzogiorno di fuoco nella galassia

ATMOSFERA ZERO — Scritto e diretto da Peter Hyams. Interpreti: Sean Connery, Peter Firth, Frances Sternhagen, Kika Markham, James Skilling. Statiunitensi. Avventuristico. 1981.

Da quel che succede oggi, il futuro promette di essere non proprio roseo. Di questa constatazione quasi ovvia è ben convinto Peter Hyams, un cineasta americano né troppo noto né troppo proficuo, che con questo *Outland* (stupidamente ribattezzato da noi *Atmosfera Zero*) ripropone un suo discorso per niente banale, al di là della spolveratura avventuristica, già avviata nel precedente film, *Copricor-*

no *One* (1977), formalmente proposto come una drammatica avventura fantascientifica e in realtà contro un'aspra polemica contro l'arbitrio del potere e le prevaricazioni delle istituzioni pubbliche contro i singoli individui.

Per di più, facendo ricorso anche ai meccanismi stereotipati (soltanto camuffati con ambientazioni diverse) del western alla *Mezzogiorno di fuoco* e del thriller, Hyams consegna, almeno nella prima parte di *Outland*, un racconto ricco di notazioni psicologiche e di eventi sintonizzati testi e immagini con una società governata soltanto dalla legge dei maggiori profitti innesca inevitabilmente un ingrannaggio perverso di corruzione, di



violenza e di brutale sfruttamento destinato a provocare soltanto crescenti, cruentissime tragedie. E infatti, questo mondo da un fin troppo edificante lieto fine.

Comunque, grazie alle prove di solido professionismo fornite da Sean Connery e da Peter Boyle (rispettivamente il «buono» e il «cattivo» della situazione), il film si segue agevolmente, anche se, a conti fatti, si preferirebbe che Peter Hyams portasse fino alle più logiche conseguenze il discorso abbozzato all'inizio di *Outland*. Ma — si sa — in questo mondo non si può avere tutto. E, ancor meno, nell'altro, quello avventuristico.

a. b.

Sean Connery, lo sceriffo di «Atmosfera zero»